

«Buroatti» e sevizie amministrative: l'illogicità dell'amministrazione pubblica vista da un medico igienista.

Recensione a *Il certificato come sevizia*.

L'Igiene Pubblica tra irrazionalità e irrilevanza

di Giorgio Ferigo

Giuseppe Piperata

L'Italia – scriveva Ennio Flaiano – è stata terra di invasioni barbariche: calarono i Goti, i Visigoti, i Vandali, gli Unni e i Cimbri, ma «la più rovinosa fu la calata dei Timbri! Rotondi o longilinei, secchi o colorati, questi “estranei”, alleandosi con i sacerdoti delle leggi, dei cavilli e dei certificati, hanno trasformato la vita dei cittadini e delle imprese in un “esercizio burocratico”.

Immagino già la replica di molti: non bisogna generalizzare, non bisogna banalizzare rispetto ad un problema che merita più ampia riflessione. È vero. Non si deve scadere nel luogo comune che considera la burocrazia in un'accezione esclusivamente negativa, o peggio la indica come l'origine di tutto ciò che non va in Italia. Del resto, nel nostro Paese l'amministrazione ha vissuto momenti eroici e ha raggiunto (e ancora in alcuni settori conserva) livelli di eccellenza, grazie ai quali è stato possibile assicurare crescita e innovazione nell'economia, nelle istituzioni e nella società.

Ma a mettere sul banco degli imputati la macchina burocratica italiana sono, oggi, i numeri, i dati, le classifiche, che nell'epoca della conoscenza globale informatizzata circolano con la velocità della luce, proiettando un'immagine non certo positiva della situazione nazionale. Ad esempio, il recente *Rapporto Doing Business 2014* della Banca Mondiale è senza pietà: l'Italia è al 23° posto su 28 Paesi UE per ritardo competitivo, al 90° posto su 189 Paesi per l'avvio di impresa, al 112° per il rilascio del permesso di costruire, al 138° per il pagamento delle tasse,

al 103° per i tempi della giustizia civile. Anche le politiche di semplificazione proposte dagli ultimi Governi non paiono aver prodotto grandi risultati se, come scrive la recente Commissione parlamentare sulla semplificazione, presieduta dall'on. Tabacchi, ogni dieci vecchie leggi cancellate ne vengono approvate 12 nuove.

Dobbiamo rassegnarci a questa situazione o si può fare qualcosa? Uno che non si è rassegnato è stato Giorgio Ferigo. Friulano *doc*, amante della musica, delle tradizioni e della cultura della sua Carnia, Ferigo era anche un burocrate del settore sanitario, «medico del lavoro e igienista di Sanità Pubblica» per la precisione. E come medico ben presto si accorge che la sua struttura di appartenenza – il Dipartimento di Prevenzione –, più che operare per individuare e rispondere ai problemi, rappresentava il luogo deputato all'applicazione della legge, tanto che i libri più in uso nel DIP non sono i libri tecnici ma le raccolte della *Gazzetta Ufficiale*. Ecco, quindi, la produzione maniacale, ripetitiva, illogica dei «buroatti»: certificati, autorizzazioni, nulla osta, attestazioni, pareri... «la famosa igiene di carta, che non s'identifica ma molto si approssima alla carta igienica...»!

Il certificato come sevizia è il titolo che Ferigo ha dato al volume (edito nel 2001, da tempo introvabile e ora ripubblicato meritoriamente dalla Forum di Udine nel 2014) nel quale ha raccolto la sua esperienza di burocrate: il racconto è veloce e divertente, ma sullo sfondo lascia capire quanto, a volte, l'azione pubblica sia illogica e inutile. Ovviamente, a farne le spese è sempre il cittadino, «sevizato» dalla pubblica amministrazione quando ad essa si rivolge per un certificato di sana e robusta costituzione («la madre di tutti i certificati») o un libretto sanitario per alimentaristi (ovvero il «certificato molto comico» per la sua inutilità) o per patenti o altri tipi di abilitazioni.

Ma il libro di Ferigo non è solo una rassegna di aneddoti comici sul rapporto tra amministrazione sanitaria e cittadino, né può essere scambiato per uno dei tanti «stupidari» sulle illogicità di alcuni sistemi pubblici. È un libro, invece, che fa molto pensare, in quanto indica con puntualità le cause che stanno alla base di tali illogicità e con coraggio denuncia l'inutilità dell'intermediazione burocratica rispetto ad esse. Sta qui il problema della burocrazia: nell'irrazionalità delle procedure che in alcuni casi segue e degli atti che impone, ma soprattutto nella percezio-

ne da parte del cittadino che quanto fatto è stato del tutto irrilevante e inutile per i suoi interessi. Da qui, il sentirsi oggetto di una “sevizia burocratica”.

Per risolvere questo problema non sempre è possibile sbandierare la parola magica “semplificazione”. Potrebbe non funzionare. E allora, sono altre le strade da percorrere. Non nascondiamoci dietro un dito: l’amministrazione spesso implica complessità. Questa non spaventa l’amministrato se ne comprende le ragioni e sa che deve passare dalla complessità per ottenere un bene della vita cui aspira. Molti in questi casi sono disposti ad affrontare il viatico. Non li spaventano l’attesa o l’impegno, l’importante è che abbiano la consapevolezza che alla fine del loro percorso arriveranno ad un risultato. Bisogna allora dare certezze ai cittadini nel loro rapporto con le amministrazioni. Non solo certezza delle regole, ma anche certezza sui risultati. Bisogna anche far capire il senso del passaggio burocratico ed eliminarlo quando, invece, risulti privo di giustificazione logica. I certificati – scrive Ferigo – ci possono essere, ma per non trasformarsi in sevizie devono essere «almeno razionali, ragionevoli, di dimostrabile efficacia, di buona efficienza». Questo cambiamento ha per attori principali i funzionari pubblici: sono loro per primi a poter saggiare la ragionevolezza di una procedura o di un atto. E bisogna fare in modo che i cittadini recuperino la fiducia, che è alla base del rapporto amministrativo. Oggi, tra una sevizia e l’altra, l’amministrato questa fiducia l’ha persa, e con essa spesso anche la pazienza. Non possiamo permetterci, però, che perda anche la speranza!